

Il focus

Ripresa possibile
a piccoli passi

Marco Fortis

Mentre il giovane ciclista Aru compiva l'impresa, Renzi scalava le europee.

Aru vinceva la tappa del Giro d'Italia sulle ripide pendenze all'8-12% di Plan di Montecampione, dove Marco Pantani scrisse pagine da leggenda, e il giovane premier fiorentino nello stesso giorno scalava la ancor più difficile vetta delle elezioni europee, superando addirittura il tetto del 40% dei consensi. Un giorno davvero da leoni per i due, che può cambiare le loro vite ma anche le nostre: come sportivi e tifosi nel primo caso se nascerà un nuovo campione, ma, soprattutto, nel secondo caso, come cittadini ed elettori di questo tormentato Paese che deve ricompattarsi, ritrovare orgoglio, uscire finalmente dalla crisi e riconquistare un ruolo di primo piano in Europa. Infatti, se Aru è giovanissimo e dovrà confermare in futuro tutte le capacità che ha lasciato intravedere, Renzi è già un protagonista assoluto, che però, paradossalmente, non può accontentarsi del pur grande risultato raggiunto ieri. Infatti, egli ora non può deludere i molti elettori che hanno creduto in lui, ben oltre ogni aspettativa. Un elettorato interclassista che va dagli operai agli artigiani, dai professionisti ai piccoli imprenditori del Nord-est, dai pensionati ai grandi leader dell'alta gamma del made in Italy. Gente che ha votato il progetto di cambiamento di un partito, il Pd, che in passato nelle sue precedenti vite e aggregazioni ha spesso mancato la vittoria o ha malamente dilapidato quelle che aveva ottenuto. Proprio per la mancanza di un progetto chiaro. Renzi a questo punto non può più tornare indietro. Deve invece portare a compimento quelle riforme su cui si è molto impegnato negli annunci e per le quali, come lui stesso ha detto, ora non ci sono più alibi per nessuno. Renzi ha un'occasione storica. Se realizzerà il suo programma cambierà realmente il nostro destino. Si tratta di un programma che prevede importanti riforme costituzionali ed elettorali, che garantiscano finalmente stabilità e continuità di governo.

Ma anche, e soprattutto, che prevede riforme cruciali in campo economico, dove la crisi come una gramigna ha piantato salde radici che vanno estirpate con determinazione. Sono le riforme che riguardano il rilancio della domanda interna, la redistribuzione del reddito, il mercato del lavoro, la modernizzazione e l'efficienza del settore pubblico, la lotta agli sprechi e agli eccessi della burocrazia, l'attrazione degli investimenti esteri, il sostegno alle imprese esportatrici. Il voto italiano di ieri può anche avere un enorme impatto sull'Europa. Infatti, mostra a tutti, mercati compresi, l'esistenza di un'Italia seria, che durante questa crisi ha fatto sacrifici più di tutti gli altri Paesi ma che non si è lasciata travolgere dai populismi e dall'euroscetticismo, come invece è accaduto in Gran Bretagna (con Nigel Farage) o in Francia (con Marine Le Pen), mentre nella stessa Spagna i maggiori partiti di governo e di opposizione hanno perso importanti pezzi di consenso per strada a vantaggio degli "indignados" e in Grecia il partito di Tsipras è il primo del Paese e chiede elezioni anticipate. Il voto di ieri mostra un'Italia che crede fortemente nell'euro e non pensa nemmeno lontanamente di uscirne. Un'Italia che crede nell'Europa ma che può ora avere anche più autorevolezza e forza per chiedere dei cambiamenti importanti nell'organizzazione e nelle politiche dell'Europa stessa che hanno dimostrato di non funzionare adeguatamente. Un'Italia che può davvero polarizzare quell'alleanza con Francia e Spagna più volte invocata da Romano Prodi su queste colonne che permetta di riequilibrare la politica economica europea, troppo sbilanciata in questi anni di crisi in un'ottusa politica del rigore senza crescita. Non si tratta di scontrarsi con la Germania, con cui l'Italia ha molti interessi comuni e con cui ora condivide anche lo status di essere tra i pochi Paesi dell'UE con un Governo non sconfessato dalle elezioni europee. Né si tratta di abbandonare la retta via dei conti pubblici in ordine. Qui la spending review da parte del governo italiano deve assolutamente continuare, perché servono molte risorse sia



per accrescere l'avanzo primario dal lato del taglio della spesa corrente sia, nello stesso tempo, per poter estendere equamente misure come quella degli 80 euro ai pensionati e ai lavoratori non dipendenti più poveri. Tuttavia, l'Italia di Renzi può guidare costruttivamente un'evoluzione positiva verso un'Europa più bilanciata, orientata non solo al rigore di stampo tedesco che ha sin qui esageratamente prevalso, impoverendo il continente anziché rafforzarlo, ma anche verso lo sviluppo. Ad esempio, è tempo di proporre a Bruxelles che importanti forme di investimento assolutamente necessarie per rilanciare l'occupazione e la competitività siano scomutate dal calcolo dei parametri europei di deficit e debito. Quattro potrebbero essere le tipologie di investimento da privilegiare attraverso forme di incentivazione fiscale da tenere fuori dai parametri Ue: gli investimenti in ricerca e sviluppo (essenziali affinché l'Europa possa restare ai vertici mondiali dell'innovazione); quelli per rafforzare l'autosufficienza energetica dell'Ue (che spende ogni anno per importare petrolio e gas più di quanto non costino gli interessi sul debito pubblico di tutti i Paesi membri); quelli per realizzare il mercato unico

digitale (la cui mancata attuazione costa all'Europa diverse centinaia di miliardi di Pil); e, infine, quelli per ammodernare il parco macchinari dell'industria manifatturiera europea (senza i quali ben difficilmente si potranno centrare gli ambiziosi obiettivi dell'Industrial Compact). Avevamo scritto il 2 aprile scorso che l'astronave Italia aveva soltanto una ristretta finestra spazio-temporale in cui infiltrarsi per fuggire in tempo dalla galassia dell'instabilità politica e dello spread che stava per esplodere, come in un film di fantascienza stile "Star Trek". E che il premier Renzi doveva pilotarci verso la salvezza risolutamente. Per nostra fortuna e per suo merito quella finestra provvidenziale ieri Renzi l'ha centrata in pieno, allontanandoci dal pericolo dei populismi e dal rischio di una nuova crisi finanziaria del Paese stile 2011. Ma la strada dell'"Entreprise Italia" verso la ripresa economica e la piena tranquillità è ancora lunga ed è disseminata di riforme che "capitan Kirk-Renzi" adesso deve dimostrare di saper realizzare concretamente, forte anche del voto conseguito, procedendo con equilibrio e decisione sia in Italia sia in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA